

incontri

CONVERSARE A ROMA  
SULLA STORIA DELL'ARTE

Si svolgerà oggi, alle 18.30 (Casino dell'Aurora, Palazzo Pallavicini Rospigliosi, Via XXIV Maggio 43, Roma), il secondo incontro delle Conversazioni di Storia dell'Arte coordinate da Francesco Negri Arnoldi nell'ambito di «Progetto Italia», organizzato da Telecom Italia. Discuterà di «Scoperte archeologiche nel Rinascimento» Antonio Giuliano, ordinario di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana all'Università di Roma Tor Vergata. Ecco gli altri relatori: Ferdinando Bologna il 26 marzo, Claudio Strinati il 16 aprile, Pierre Rosenberg il 7 maggio, Pietro Giovanni Guzzo il 14 maggio, Pinin Brambilla Barilioni il 28 maggio, Giorgio Bonsanti l'11 giugno.

misteri

SPARISCE DALL'ARCHIVIO DI STATO IL CARTEGGIO MUSSOLINI-PETACCI

Per oltre quarant'anni sono rimaste custodite nelle stanze dell'Archivio di Stato. Ora però, le lettere che Claretta Petacci ha scritto a Benito Mussolini, datate 1937, potrebbero essere ovunque.

La Procura di Roma, infatti, ha aperto un'inchiesta per furto aggravato sulla sparizione di quel faldone. È il pm Claudia Terracina a seguire le indagini che ha affidato gli accertamenti ai carabinieri del Nucleo del patrimonio artistico. Il fascicolo è stato aperto dopo la denuncia presentata dal sovrintendente dell'Archivio Maurizio Fallace, che a metà dicembre aveva appreso della sparizione di parte del carteggio tra il Duce e la sua amante. Gli inquirenti sospettano che il

materiale sia stato rubato, anche se nessuno è in grado di dire come e quando.

«Ho avuto modo di metterci il naso molti anni fa», dice Petacco. «Certo, non le ho lette tutte, ma molte sì. Scriveva una donna innamorata e appassionata: mi ami? quanto mi ami? mi tradisci sempre tu! questo è il tono delle lettere, romantiche, sdolcinate e niente più».

L'Archivio di Stato ha ricostruito la storia del carteggio Petacci-Mussolini a partire dal marzo 1950, quando fu inventariato sommariamente dall'allora sovrintendente archivistico per il Lazio, Emilio Re. La storia del carteggio Petacci-Mussolini non è semplice. «Mussolini archiviava tutto, dalle lettere anonime a quelle della

Petacci. Qualche ora dopo l'arresto il 25 luglio e prima dei sigilli alla segreteria, molte sue carte scottanti, quelle su casa Savoia ad esempio, furono fatte sparire. Durante la Repubblica Sociale - spiega Petacco - le carte superstiti furono recuperate dal duce e dopo la guerra finirono tutte in mano americana e dopo essere state copiate, restituite poi allo Stato italiano». L'Archivio di Stato americano a Washington potrebbe dunque avere, almeno in copia, anche il carteggio Petacci ma Petacco è scettico proprio perché il contenuto di quei documenti non era interessante.

Una sentenza della corte di Cassazione negli anni '70 dichiarò quei documenti di interesse

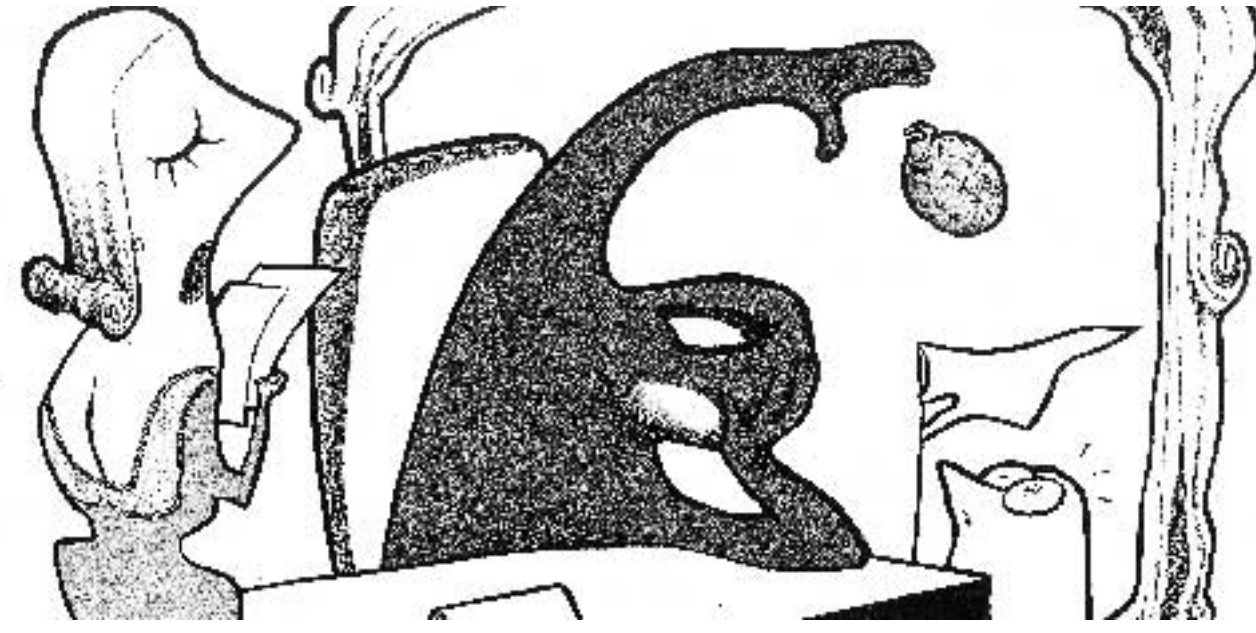
pubblico e dunque di proprietà dello Stato: venti buste-faldoni, 600 lettere e agende-diario dalla metà degli anni '30 e anche fotografie, sottratte alla consultazione ufficiale degli studiosi. L'unico erede della Petacci, il nipote Ferdinando figlio di Marcello, il fratello di Claretta, aveva chiesto la consegna delle carte della zia, temendo anche un'imminente pubblicazione. La legge sulla privacy impone la secrezione fino a 70 anni dalla morte dell'autore (ma ciò non vale per carte di carattere non privato, come per il carteggio Petacci). Il diritto d'autore sugli epistolari impone invece, per la pubblicazione, il consenso non solo da parte di chi ha scritto ma anche di chi ha ricevuto o dei loro eredi.

# Manette: se servissero per sopravvivere?

L'ironico e immaginifico sguardo di Vollmann su questo mondo ossessionato dalla virilità e dal potere

Chiara Belliti e Simona Vinci

Nel momento in cui scriviamo, spirano venti di guerra sulle nostre teste. Il presidente Bush ha dichiarato: «I'm sick and tired», riferendosi a Saddam Hussein. E ha aggiunto un meraviglioso nonsense semantico: E dunque, l'attacco americano all'Iraq pare avvicinarsi. Bene, in un momento così, la lettura di questo racconto di William T. Vollmann, *Manette. Istruzioni per l'uso*, assume sfumature se possibile ancora più inquietanti. Il protagonista di questa storia (che è a tutti gli effetti una favola nera) si chiama Abraham Yesterday ed è il terzo dei tre figli di un colonnello dell'Esercito americano in pensione. È l'ultimo dei tre fratelli in ordine di tempo ad arruolarsi, perché anche lui, come gli altri, DEVE essere un soldato. Ed è anche l'unico dei tre a sopravvivere. L'unico che accetta il regalo offertogli dal padre nel giorno in cui sta andando ad arruolarsi: le medagliette «dell'ultimo tedesco che aveva ucciso (...) due fredde barrette di metallo nero (...) pesanti e scivolose di olio per armi, e avevano un odore di manette». Se Sherman, il primo fratello, che non le ha accettate perché ne ha avuto paura, è rimasto ferito sul campo di battaglia e poi è morto, e Douglas, il secondo fratello, che le ha considerate «così vecchio stile» è rimasto ucciso sul colpo, Abraham invece le accetta e se le appende al collo prima di partire e di diventare un soldato perfetto. Ma anche i soldati perfetti compiono loro malgrado de-



Un disegno di Francesca Ghermandi. In basso lo scrittore Giorgio Bassani

gli errori e il giorno in cui viene declassato. Abraham butta alle ortiche le sue barrette di metallo tedesco, rassegna le dimissioni dall'esercito e dà inizio alla sua ossessione. Abraham Yesterday vive a Gun City, una città dove la toponomastica è scandita da nomi agghiacciati: Colt Auto Tunnel, Victory Station, Security Street, Security Lane, Bomber Towers, Laghetto Gunmetal; una città punteggiata da fabbriche di armi,

negozi di fondine per signore e ferramenta superaccessoriate. E naturalmente, posti in cui si vendono manette sottobanco. Ci sono tanti tipi di manette. Da quello base a quelle più evolute, che non tutti possono permettersi: le manette immaginarie. E lì che Abraham deve arrivare, a quello tende la sua ossessione. E ci arriverà. Anche attraverso l'amore di una povera ragazza, volenterosa ma troppo fragile e complessa per credere

fino in fondo al delirio di Abraham. W.T. Vollmann, nella sua prosa meravigliosa, ricca, immaginifica e ironica, ci sta dicendo qualcosa di preciso, qualcosa di gelido e viscido come una coppia di manette agganciate ai polsi. Ci sta dicendo che per sopravvivere in questo mondo ossessionato dalla virilità e dal potere, carnefice e vittima allo stesso tempo, schiavo di se stesso e delle sue allucinazioni predatorie, bisogna accettarne

il libro

Pubblichiamo in questa pagina la postfazione che Simona Vinci e Chiara Belliti hanno scritto per *Manette. Istruzioni per l'uso*, di William T. Vollmann (Fanucci), del quale hanno curato la traduzione. William T. Vollmann è considerato una delle voci più innovative e dirimenti della letteratura contemporanea americana. Nato nel 1959, ha pubblicato dodici romanzi, alcuni dei quali formano la serie *Sette sogni*, dedicata all'invasione e alla colonizzazione del continente nordamericano da parte degli europei. La Fanucci ha già pubblicato nella collana AvantPop i volumi *Storie di farfalle* e *I racconti dell'arcobaleno*. *Manette. Istruzioni per l'uso* sarà presentato oggi alle ore 19, presso il Caffè La Linea di Bologna. Interverranno Chiara Belliti, Mattia Carratello e Sergio Fanucci.

capaci di provare amore se non per il proprio tiranno invisibile.

In *Manette* ci sono tante cose insieme. Ci sono fette di vita sviscerate e sezionate con l'abilità mai morbosa del chirurgo di una volta; ci sono il respiro e la grande cavalcata del poema epico; ci sono peccato e redenzione e una pietas malinconica che soffia costante su questo palcoscenico dove ogni giorno, fra colori innaturali da fumetto e psichedelia, vanno in scena l'esistenza, il sogno e il suo contrario.

A chi lo traduce, Vollmann offre una prova straordinaria. La sua è una lingua a tratti secca e asciutta e a tratti debordante, barocca, velata di un classicismo tirato allo spasimo e al tempo stesso di una naturale sperimentazione che porta lo scrittore a coniare parole nuove, a usare termini desueti, perfino frasi assurde che assurde non sono, a formare la partitura perfetta di una musica che comincia in sordina e poi assorda. Tutto questo potrebbe suonare freddo e costruito a tavolino, invece la lingua è una tavolozza che segue la via rossa del cuore, la via nera della pena e dell'impotenza, la via bianca dello stupore ingenuo e della felicità breve. Ecco, le pagine di Vollmann sono colorate anche quando il colore è nero notte. E la grande fatica del traduttore sta nel restituire questi colori al lettore. In questo caso soprattutto, anche nel partecipare alla storia con il giusto distacco. Perché finisce che Elaine Suicide e Abraham Yesterday non ti abbandonano più, anzi perme eppure beate in un paradiso che ha i connotati dell'inferno.

A tre anni dalla morte dello scrittore ferrarese la sua città adottiva lo ha ricordato con cinque giornate di convegno

## L'Omaggio di Roma a Giorgio Bassani

Maria Serena Palieri

A proposito della passione per il tennis, condivisa con Giorgio Bassani, Gianni Clerici spiega: «Ne parliamo una volta, concordando che non era un caso, se avevamo scelto il tennis e non un altro sport. Non era solo perché, brevemente, potevamo definirci filo-britannici, per ragioni ideologiche e semplicemente perché amavamo ricoprirci di flanelle candide. Era anche perché, mentre in tutti gli sport della palla era implicito un contatto fisico, nel tennis questo era escluso per definizione...». Dell'amore per le flanelle candide Bassani a sua volta scrisse, rivelando che a far di lui un tennista era stata, negli anni Trenta, l'ammirazione per la divisa «all'inglese», come andava allora. Se ogni vita, anche la più impegnata, ha i suoi risvolti di indispensabile leggerezza, Clerici, giornalista sportivo e scrittore, si è incaricato di immettere questo tocco calviniano nel convegno che a tre anni dalla morte a Roma ha indagato, di Giorgio Bassani, vita e opera. Leggerezza, sì, ma calviniana appunto, cioè come leva in gioco con l'altra leva, la gravità: lo stesso Clerici notava poi come il campo da tennis più noto della letteratura italiana, quello del *Giardino dei Finzi-Contini*, a lui, lettore, col suo recinto risultasse una specie di lieve e terribile anticipo dei recinti dei lager, ai quali i tennisti ebrei del romanzo, esclusi nel '38 dal circolo cittadino, avrebbero, di lì a poco, aggrappato le loro mani.



ca in Campidoglio e la stessa Casa delle Letterature: ecco l'omaggio che il Comune di Roma, in collaborazione con la Fondazione Bassani e il Dipartimento di Italianistica e Spettacolo della Sapienza, ha voluto tributare allo scrittore ferrarese che Roma aveva scelto come città d'adozione.

Tra le altre iniziative una mostra alla Casa delle Letterature con fotografie, edizioni di libri e disegni fino al 18 marzo

nel '63 gli lanciò contro la Neovanguardia. È dato cioè che Bassani è stato scrittore grande invece per la sua praticamente ascetica ricerca d'uno «stile», per averlo trovato in quell'opera chiusa-aperta che è il *Romanzo di Ferrara* (operazione, in anticipo sui tempi, tardonovecentesca, questa di riscriversi e riscrivere e riscrivere, analoga a quella che sta conducendo da anni un altro nostro grande, La Capria), e, per finire, per essere un implacabile indagatore a ritroso della Storia (l'amico ferrarese Alessandro Roveri qui ricordava che della sua vocazione narrativa Bassani diceva «Volevo essere uno storico, uno storicista, non già un raccontatore di balles»). Dunque, se del Bassani romanziere ha benissimo parlato Giulio Ferroni - con un intervento che giocava tutto sul ruolo del Tempo nella sua opera - di questa cinquegiorni vale la pena, forse, raccogliere altro. Quello, cioè, che è stato detto sulla vita, di Giorgio Bassani.

Non della vita intima, perché allora bisognerebbe notare la singolare assenza di ogni cenno, nella biografia, all'esistenza che lo scrittore si era costruito, nella terza età, accanto alla sua seconda compagna. Quello che è stato detto del suo impegno politico, invece: Roveri ha ricostruito il suo impegno antifascista assai prima di quel 1943 che in genere calamita l'attenzione perché è l'anno in cui il giovane Bassani finì in prigione, e ha ripercorso, sulla scorta della testimonianza resa dallo stesso scrittore nel '61 al Teatro Comunale di Bologna, il suo sodalizio anteriore con la borghesia crociana antifascista, e il giudizio sul regime già prima del '38, quando le leggi razziali per lui sarebbero state una conferma della sua intuizione, mentre avrebbero sconvolto la borghesia israelita fin lì devota dei Savoia e del Duce. E poi, sì, il carcere, del quale Roveri dice - e l'idea dà un brivido - che fu l'esperienza che, aprendogli totalmente gli occhi, lo

portò a fuggire a Firenze sotto falso nome e «lo salvò dall'andare a finire anche lui a Buchenwald». Quello che è stato detto di lui come maestro di scrittura: Antonio Debenedetti l'ha deliziosamente tratteggiato come un Rabbi, il maestro ebreo che l'impone una specie di desiderio di assoluto che mai troverà soddisfazione. Di lui come editore: Enzo Siciliano ha ripercorso il suo lavoro per *Botteghe Oscure* e soprattutto per la Biblioteca di Letteratura, la collana che costruì con Feltrinelli, e che con lui finì, dopo il tremendo «affaire» dell'accusa di spionaggio industriale. Di ambientalista: Folco Pratesi ha ripercorso le sue battaglie contro la «rapalizzazione» delle coste, o per i parchi nazionali, come presidente di Italia Nostra. Al convegno non s'è detto, ma c'è, nelle tache Rai, un filmato che raccoglie una sua confessione: il raccontava come nei primissimi Sessantenni, nell'accingersi a scrivere *Il giardino dei Finzi-Contini*, si fosse accorto di essere come il protagonista del romanzo al quale Micòl Finzi Contini deve insegnare a distinguere un olmo da una quercia. Imparò forme, natura e nomi di lecci, olmi e palme frequentando l'Orto Botanico. E creò il Barchino del Duce, il più «vero», preciso e immenso dei giardini letterari. Per riuscirci si trasformò in botanico. Trent'anni dopo, questa scheggia del romanzo si sarebbe trasformata in vita vera, quando, nel 1992, per il suo impegno ambientalista Giorgio Bassani ricevette la laurea honoris causa in Scienze naturali.

Avviso ai lettori

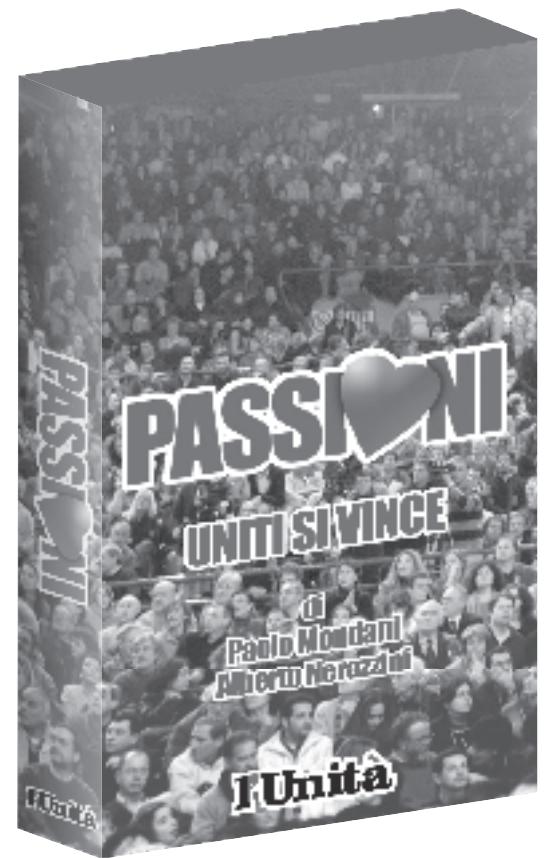
Per motivi di spazio la pagina del mercoledì dedicata a **Un mondo migliore** oggi non esce. L'appuntamento è tra quindici giorni

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia.

### Un film di opposizione

Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

- Con:  
Rosy Bindi  
Sergio Cofferati  
Lella Costa  
Paolo Flores d'Arcais  
Antonio Di Pietro  
Nanni Moretti  
Fabio Mussi  
Francesco Pardi  
Michele Santoro  
Sergio Staino  
Gino Strada  
Marco Travaglio  
Vauro  
Niki Vendola  
Roberto Zaccaria



In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più